

Soglio : balcone tra vette e cielo

Autor(en): **Bianconi, Piero**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **33 (1964)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-26528>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

PIERO BIANCONI

SOGLIO

balcone tra vette e cielo

(N. d. R.) Questo articolo è apparso nel fascicolo del giugno 1963 della bella rivista mensile «LE VIE DEL MONDO», pubblicata dal Touring Club Italiano. L'articolo dell'arguto scrittore ticinese merita di essere conosciuto anche dai nostri lettori. — Siamo grati all'Autore che ce l'ha messo a disposizione per la pubblicazione e alla Direzione della rivista «LE VIE DEL MONDO» per il prestito delle lastre per le illustrazioni, di particolare bellezza.



Il breve poggio alberato, nelle immediate vicinanze di Soglio è come un palco di prima fila davanti al superbo spettacolo del gruppo della Bondasca.

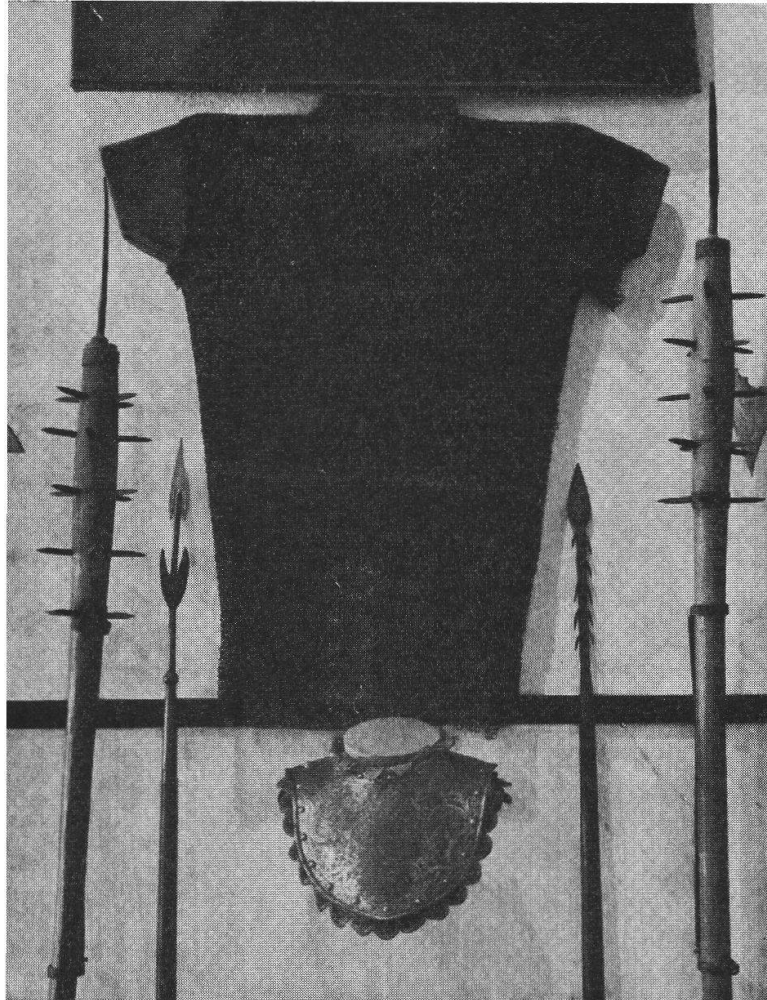


Il palazzo Von Salis, detto «Casa Battista», ora occupato dall'Albergo Willy.

Il turista che, appena varcato il confine elvetico a Castasegna, corre a perdifiato verso il Maloggia e le balsamiche aure dell'Engadina, non sospetta, percorrendo la Bregaglia, della esistenza di Soglio, non avverte il modesto cartello che ne pronuncia il nome poco prima di Promontogno, dove si stacca la strada che con ardite svolte, tra castagneti e cascine, porta lassù, vincendo un dislivello di circa trecento metri. Eppure vale ampiamente la pena di abbandonare la strada di valle e di salire fino a quell'aereo villaggio adagiato su un balcone solatio, a millecento metri sul mare: Soglio, soglia del paradiso.

Come non si vede Soglio dal fondo della valle, così Soglio non vede gli altri villaggi di Bregaglia nè il resto del mondo; è isolato tra vette e cielo, non vede che le irte cime della Sciora e della Bondasca che da sopra i tremila metri azzannano il cielo con disumana ferocia; e si appoggia fiducioso al Piz dal Märsch che gli copre le spalle. Colloquio, sereno o tempestoso,

Un trofeo d'armi nella «Casa Battista», a ricordare la principale occupazione dei padroni di un tempo.



con vette e cielo; e l'enorme silenzio alpino. Che è vanto e vantaggio di chissà mai quanti altri villaggi alpini, non soltanto di Soglio. Ma questo villaggio ha dalla sua una singolarità davvero stupefacente, cioè i grandi palazzi costruiti nei secoli XVII e XVIII dai von Salis, potente casato di ufficiali negli eserciti stranieri, di ambasciatori e di governatori della Valtellina (che fino a Napoleone fu sottomessa alle leghe grigionesi). La potenza, il fasto attestati alteramente da queste poderose abitazioni fanno strana impressione tra le povere case del villaggio, case di contadini e di pastori, che vanno spopolandosi a poco a poco, come quasi tutti i villaggi alpini; i giovani abbandonano Soglio, che è ridotto a poco più di duecento abitanti. Diminuisce anche il bestiame, naturalmente, le capre persino, così ci dice il sindaco che sor-

prendiamo indaffarato a imballar magnifici capretti pasquali destinati alla città di Zurigo... Si respira una certa tristezza, ma anche un senso di ammirazione per chi resiste e rimane a continuare una vita tradizionale, si costruisce da sè le gerle e i cavagni e i vasi del latte e dell'acqua, di morbido legno bianco, doghe fasciate da forti vimini. Come (e anche più) si ammira che i von Salis, usi al commercio con il mondo turbolento e affascinante delle guerre e della politica, tornassero a questa solitudine alpestre, e vi costruissero queste poderose case, e le riempissero di figli che a loro volta si spandevano per il vasto mondo. Riesce toccantissimo, a Soglio, il contrasto tra la ricchezza, l'avventura spericolata delle milizie, il fasto degli oratori da una parte, e dall'altra l'umile esistenza del pastore ignaro; eppure tutti egualmente, se pur diversamente, attaccati a questo solatio cantuccio di mondo.

Le case dei von Salis sono tre, — lasciando la più antica e ormai decaduta, e quella detta « Casa Guberto », che risale al secolo XVI ed è no-

tevole soprattutto per un paio di sale tappezzate di legno e per le cornici delle porte, dove si ripete con l'anno 1629 il nome di Guberto e della moglie Dorotea (ricordati in chiesa da una lapide, con un bel fiore di retorica barocca: « Così come in vita ebbero un solo talamo, in morte hanno un solo tumulo... »).

Le tre case maggiori sono denominate secondo il nome del costruttore o di un proprietario: « Casa Max », « Casa Battista », « Casa Antonio »: e stanno allineate e unite a nord del villaggio. Sono grandiose costruzioni, nelle quali la vastità stessa assume carattere artistico, il solenne quadro



Una casa di Soglio come era circa quattro secoli or sono, **unico** elemento che l'ambienta nella nostra epoca, è la lampada elettrica in alto a destra.

della facciata semplice, accentrata dal portale con lo stemma e da qualche balcone, pietra o ferro battuto, l'ampiezza degli atri e delle scale, l'uso generoso della pietra (fornita dalla montagna che sale immediatamente dietro), le volte candide, le ferrate, le grandi sale tappezzate di tiepido legno e i formidabili tetti di piòde.

Le due più cospicue, la « Casa Max » e la « Casa Battista », sono unite da un corpo arretrato, il cosiddetto « stallazzo », formando così una piazzetta quadrata; la « Casa Antonio », che è la meno antica, e la meno imponente (del secolo XVIII), è unita direttamente alla « Casa Max ». Queste due sono ora proprietà di parecchie famiglie di contadini; furono alienate nel secolo scorso, si dice per paura d'uno scoscendimento della montagna: e con le case le terre. Ma ancor più la prima costituzione federale, del 1848, che vietava il servizio mercenario (fin'allora tollerato da alcuni cantoni), ha avuto come conseguenza la dispersione in tutta Europa del vasto casato dei von Salis, nelle nazioni dove prestavano servizio...

Queste case, pur scadute ad abitazione di contadini, sono ancora relativamente ben conservate, anche se nei corridoi e negli atri spaziosi, rustici attrezzi e scarpe terrose attestano l'attività degli abitatori; e se nelle vaste sale tappezzate di cembro e abitate da solenni stufe di maiolica o di muratura, stanno miseri mobili moderni e lettucci; e se sacchi di granaglie sono ammassati sotto una tabella che, sulla porta d'una camera della « Casa Max », ricorda che Vittorio Emanuele II duca di Savoia vi dormì nel 1697, *in hoc cubiculo cubuit...*

La Casa Max fu costruita nel 1695 dall'ambasciatore Rodolfo von Salis (il nome attuale risale all'ultimo proprietario, Max von Salis, morto nel



L'elaboratissima testiera di uno degli antichi letti di casa von Salis



Veduta di Soglio da una stampa dell'ottocento. Si distinguono chiaramente, a nord del villaggio, i tre maggiori palazzi von Salis.

1847), e mette la facciata principale sulla piazzetta. È di forme solenni ed esemplarmente semplici, sa ancora di gusto classico; l'asse principale è segnato dal portone centinato, a bugnatura rustica, e da due balconi in ferro battuto, a corbeille; le finestre (cinque su due piani) sono lisce e agiatamente spaziate; i piani sono segnati da nude fasce, alle quali rispondono poderosi banchi di pietra davanti alle finestrelle di cantina, e in alto l'ampia gola della gronda. Nessuna decorazione, tutto è affidato alla giustezza armonica delle proporzioni.

Lo « stallazzo » con i mascheroni grotteschi delle campanelle e un balcone pure a nastri di ferro, panciuto, forma il lato nord della piazzetta e congiunge la Casa Max alla Casa Battista, che fu costruita pochi anni dopo, nel 1701. Questa mette la facciata principale sulla strada, ed è decorata con un certo fasto di gusto barocco. Sul portale quadrangolare grava un pesante frontone ad arco scemo che accoglie lo stemma coronato del casato tra grevi

volute plastiche; l'asse centrale è segnato, poi, da due finestre abbinatae al primo piano, e da due scarsi e grevi balconi di pietra al secondo; le finestre sono incorniciate, e disposte secondo un ritmo complesso: l'architetto che ha disegnato la bella casa pensava barocco.

La terza, la Casa Antonio, è di qualche decennio posteriore, fu cominciata a costruire nel 1740; come si è detto, è unita alla *Casa Max* e ne rispetta le proporzioni; ma in tutto, nelle incorniciature delle finestre, nei ferri battuti, sa ormai di rococò, d'un gusto insomma più mondano che contrasta con l'impianto solenne. Nell'interno, è di ambiziosa grandiosità lo scalone, che si divide in due rami e si riunisce in uno alternatamente; è notevole l'uso assai più limitato della pietra, che nelle altre due case, specie negli ampi scaloni, crea un senso di poderosa fermezza.

La « Casa Battista » è da tempo adibita ad albergo e appartiene ancora a un von Salis, colonnello dell'esercito inglese.

È un albergo quanto mai suggestivo, arredato con i mobili del tempo, grandi armadi con i nomi di Battista von Salis e della moglie Barbara, che risalgono ai primi del Seicento; e tavole poltrone armi, tele con ritratti di dame o di armigeri, in quella atroce pittura che attribuisce al volto umano una cattiveria sinistra; e sale rivestite di legno, volte a stucco, con medaglie di illustri antichi (Omero, Numa Pompilio, Aristotile e Alessandro Magno): con espressioni singolarmente melense; o di potenti al servizio dei quali stavano i signori: Federico II di Prussia, Giuseppe II d'Austria e via dicendo. Nelle camere, letti a baldacchino, colonne a tortiglione, testiere scolpite dipinte e dorate... Un ambiente suggestivo, si ha l'impressione di essere ospiti d'un gran signore, il che incute una certa soggezione.

Soggiorno fatto apposta per spiriti meditativi, per poeti; infatti Rainer Maria Rilke vi passò l'estate del 1919, nelle lettere da lassù parla del giardinetto dietro casa, con i viali orlati di bosso, e ciliegi, e un pino cembro; lavorava in una stanzetta adibita a biblioteca, tutta tappezzata di libri, roba che parte dal Cinquecento e arriva all'epoca napoleonica; poi il mondo lassù s'era fermato... Il Rilke respirava con delizia quel profumo di cose antiche, di vecchi armadi e cassettoni, l'aria insieme aristocratica e familiare della casa lo incantava nella breve sosta della sua errante esistenza.

Vi sono memorie di altri illustri; una fotografia dell'autore di « Ritorno al paese natio » e « Le due madri », con la dedica della vedova. A Soglio Giovanni Segantini trascorse infatti lungo tempo della sua vita operosa, e qui ebbe l'ispirazione per alcune delle sue opere. Manteneva una fervida corrispondenza con amici pittori e letterati italiani e stranieri; le sue lettere sono, talvolta, piene di quella luminosità poetica che la sua tavolozza sapeva così bene esprimere sulla tela. A un'amica poetessa così descriveva, con tocchi vivaci e delicati, il paesucolo alpino in cui lavorava: « ... Quassù, in un paesello chiamato Soglio, dove io lavoro per metà dell'anno, le madri hanno delle culle assai gentili che portano con cinghie incrociantisi sulle spalle, con entro il pargoletto, su e giù dalle alpi dove si recano a lavorare; e qui danno latte e baci, nell'aria pura sotto al bel sole ».

Qui è anche una gran pace. La mattina fa da sveglia il tubare dei piccioni sui tetti o il breve rumore della posta che porta al piano qualche ragazzino di scuola; e fuori, nel vasto atrio a galleria, trofei d'armi e ritratti di guerrieri, spade giacchi di maglie e « morgenstern » sono presenti, quasi a custodia e garanzia di pace.

Non soltanto i palazzi von Salis attirano a Soglio, ma la pace appunto, il senso d'una vita appartata, immersa nella vasta luce.

Appena fuori del villaggio i prati offrono agevoli passeggiate, una fitta rete di sentieri porta alle cascate disseminate ampiamente, — tipiche costruzioni con gli angoli di pietra e le pareti in legno scuro, — dalle quali escono i mansueti muggiti delle bovine; e s'incontra il ragazzo con il secchio del latte.

Pochi passi verso levante portano a un arioso belvedere che domina tutta l'alta Bregaglia, sopra la « porta » che la divide in due (una breve galleria segna la divisione tra Sottoporta e Sopraporta), con l'antica chiesa di Nossa Donna, custodita dalla torre romana e i villaggi schermati dai boschi d'abete; i picchi e le vette dentate della Sciora, della Bondasca e, verso Chiavenna, la catena del Monte Martello, mettono sul cielo il loro formidabile e vario profilo. Proprio sotto i piedi vedete Bondo, un pugnello di case acquattate sotto i grandi tetti di piode e sull'orlo del villaggio l'enorme palazzo pure von Salis, verso i prati dove corrono le pecore.

Pure è bello errare tra le strette viuzze di Soglio, qualche vecchietta sulla soglia di casa, vecchi muri scalcinati, l'odore salubre del fumo di larice, il discorso monotono e pur sempre vario delle fontane che versano acqua freschissima; e, a variare le povere case, qualche edificio restaurato, graffiti sulla calce abbagliante, e il negozietto della vecchia antiquaria, una stanza colma di tutte le cose immaginabili, attrezzi rurali e tessuti, i soliti ricordi turistici e una gran quantità di stampe, dove la fortuna amica ci fece scovare una incisione ottocentesca di Soglio appunto, una stampa con la veduta del villaggio e i palazzoni von Salis, con un tantino di immaginazione e una evidenza che la fotografia non sa raggiungere...

Nella squallida chiesa di Soglio (prima della riforma dedicata a san Lorenzo) la *illustris Saliceorum familia* (che nello stemma porta appunto il salice) è continuamente rammentata da pietre tombali e lapidi che tappezzano le nude pareti, un Hercules diplomatico al tempo della guerra dei Trent'Anni, ambasciatore a Venezia, in Francia e presso i Signori svizzeri, proclama: *Patria nulla solo sola patria polo*. E tutti son detti riformati, *veram religionem professi*; sul leggio sta una Bibbia, la traduzione del Diodati stampata a Ginevra nel 1641, « per Pietro Chovêt ».

Ma tutta la Bregaglia è rigorosamente protestante, convertita dal Vergerio nel secolo XVI; e la disparità confessionale più ancora che la frontiera politica la stacca dall'Italia prossima ma cattolica.

La Bregaglia è una valle saldamente unita e attaccata alla tradizione, ai costumi di un tempo, al passato. Ne fa fede a Stampa (patria dei due



Il campanile, restaurato, della vecchia chiesetta che ha per sfondo la Bondasca innevata.

pittori Giacometti e di Alberto scultore) il museo bregagliotto, la « *ciäsa granda* », bella dimora cinquecentesca dove sono piamente raccolte le memorie del passato e che fa da centro culturale della valle: vita intensa, pur con una esigua popolazione, che tocca appena le milleseicento anime...

L'Engadina imminente non è senza influenza sulla Bregaglia, forse già la parola *ciäsa* per casa lo denuncia (come *baselgia* per chiesa); ma, per ragioni politiche, il tedesco è pure presenza concreta, i ragazzi di scuola cominciano a impararlo a dieci anni.